



**Nove isole artificiali**, ma all'insegna dell'innovazione tecnologica e della **sostenibilità**, con impianti eolici, un termovalorizzatore, centri di ricerca, aree naturali protette e spazi verdi pubblici. Sorgeranno a 10 chilometri al largo di Copenaghen, in **Danimarca**. I lavori di costruzione di

Holmene, questo il nome del progetto, inizieranno nel 2022 e finiranno nel 2040 e prevedono 425 milioni di investimento. La **bonifica** del territorio aggiungerà circa 26 milioni di metri cubi di terra e contribuirà a creare una **zona commerciale verde e innovativa**.

## L'intervista

# Kate Raworth «Liberiamoci dall'Homo Economicus»

Parla l'autrice del saggio «Economia della Ciambella»: da anni descriviamo un essere egoista e calcolatore. Ma non esiste. Perché e come puntare su alleanze globali

di ELENA COMELLI

**L'**economia non è quella che ci raccontano gli economisti. Kate Raworth insegna ai suoi studenti dell'università di Oxford un'economia diversa, adatta alle nuove sfide cui andiamo incontro. E le sue lezioni attirano le folle «come la pioggia che cade su un terreno inaridito», nota lei stessa con interesse. L'idea di Raworth è semplice: i cambiamenti climatici, il collasso della biodiversità e lo sperpero del capitale naturale non possono più essere considerate «esternalità» secondarie dal discorso economico. I responsabili delle politiche econo-



**Chi è**

Kate Raworth, inglese, 49 anni, per oltre vent'anni ha collaborato con l'Onu e lavorato come ricercatore presso l'ong Oxfam, dove ha studiato la disuguaglianza e spiegato le basi per lo sviluppo sostenibile. È *Senior Visiting Research Associate* presso l'*Environmental Change Institute* dell'Università di Oxford, dove insegna al Master in *Environmental Change and Management*. È anche *Senior Associate* del *Cambridge Institute for Sustainability Leadership* e membro del *Club di Roma*

entra nel pericoloso territorio dei cambiamenti climatici, dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua, dell'erosione del suolo, della perdita di biodiversità e di altri attacchi alla natura. Lo scopo delle politiche economiche dovrebbe essere appunto di aiutarci a entrare in quello spazio e a rimanerci, facendo prosperare l'umanità a prescindere dai tassi di crescita».

**Cosa c'è che non va nelle teorie economiche tradizionali?**

«Il modo in cui le teorie economiche dominanti dipingono l'Homo Economicus non funziona. Ci raffigurano come esseri solitari, mossi soltanto da motivi d'interesse, calcolatori, egocentrici, insaziabili, indifferenti all'ambiente e ai nostri simili. Da oltre cent'anni questo personaggio è al centro dei testi su cui studiano le nuove generazioni di responsabili dell'economia in tutto il mondo. Ma si tratta di una descrizione assurda, molto più vicina a una macchietta che alla realtà. Il problema è che a forza di studiare questa macchietta, finiamo per assomigliarle. Diversi studi, come quelli di Robert Frank della Cornell University, hanno appurato che incoraggiando gli studenti di economia ad aspettarsi il peggio dagli altri, si fa emergere il peggio che c'è in loro».

**È questo Homo Economicus che sta esaurendo le risorse del pianeta, indifferente alle generazioni future?**

«Questo Homo Economicus non esiste. Lungi dall'essere egoisti, in realtà siamo esseri sociali e preferiamo cooperare con gli altri, punendoli, anche a nostre spese, quando si comportano da egoisti. Non basiamo mai le nostre azioni su calcoli precisi, ma spesso seguiamo istinti irrazionali. I nostri desideri non sono fissi e insaziabili, ma vengono continuamente rimodellati dai bisogni del momento e a seconda di come ci poniamo, da consumatori,

**«I cambiamenti climatici, il collasso della biodiversità e lo sperpero del capitale naturale non sono "esternalità" secondarie»**

miche del Ventunesimo secolo, lei pensa, dovrebbero abbandonare la loro attenzione maniacale alla crescita del Pil, per creare economie rigenerative e distributive, capaci di soddisfare i bisogni di tutti nei limiti delle risorse del pianeta.

La sfida vera non è, quindi, rimettere in moto la crescita ad ogni costo, ma portarci in uno «spazio ecologicamente sicuro e socialmente giusto». Raworth la chiama, fra il serio e il faceto, «l'economia della ciambella» e la spiega in un saggio che ha fatto sensazione, «Doughnut Economics» (pubblicato in Italia da Edizioni Ambiente).

**Perché la ciambella?**

«L'anello interno della ciambella rappresenta il limite minimo di risorse necessarie per un'esistenza confortevole. Chiunque viva oltre quel limite, nel buco in mezzo alla ciambella, è in uno stato di privazione. L'anello esterno, invece, è costituito dai limiti ambientali della Terra, al di là dei quali l'umanità si ad-



**I nostri desideri non sono fissi e insaziabili e vengono continuamente rimodellati dai bisogni del momento. A seconda di come ci poniamo: da consumatori, da cittadini o da lavoratori. Non siamo, infine, padroni ma dipendenti dalla natura, che andando avanti così rischiamo di distruggere**

da cittadini o da lavoratori. Non siamo, infine, padroni ma dipendenti dalla natura, che andando avanti così rischiamo di distruggere».

**Come far emergere un nuovo autoritratto economico?**

«Non è così semplice. Dato il predominio del linguaggio economico tradizionale nella vita pubblica, questo Homo Economicus ci sta rendendo cattivi e mette a repentaglio il nostro futuro. Saremo 10 miliardi nel 2050: se ci arriviamo credendo di essere come lui - solitari, calcolatori, competitivi e insaziabili - avremo poche possibilità di prosperare insieme su questo fragile pianeta».

**Vede segnali di cambiamento?**

«Moltissimi, ma per adesso ancora lontani dal prevalere. La protesta dei ragazzi contro l'inazione dei governi nella lotta ai cambiamenti climatici è solo l'ultimo esempio di una lunga serie e mi sembra un segnale molto entusiasmante, da non trascurare. La proliferazione di alleanze globali